La Chiesa madre

Nella festa della dedicazione della Basilica Lateranense, celebriamo il legame con la Chiesa.

Ricordiamo quando abbiamo sperimentato **la Chiesa come madre**, e la gioia di appartenere alla Chiesa. In genere ciò non accade quando pensiamo alla Chiesa come istituzione o al Vaticano… ma **quando gustiamo la comunità concreta a cui apparteniamo**, fatta di legami, di incontri e di momenti memorabili, oppure quando pensiamo ai piccoli e grandi santi della porta accanto, ai preti di strada e della carità, ai missionari che portano l'amicizia della fede nei posti più difficili del mondo.

> *Ci sono molti motivi per essere orgogliosi di questa Chiesa,*

quando celebriamo il nostro legame in Cristo, ben al di là di questioni mondane e istituzionali.



Poi questa festa pone una sfida per ciascuno di noi: quella di essere **noi stessi artefici di una chiesa madre e non matrigna**, costruttori di una comunità affettuosa, accogliente e attenta, capace di includere, ascoltare e dare speranza, come fa una mamma quando i figli hanno bisogno.

Quando pensiamo al bene che abbiamo vissuto nella Chiesa, e alla parte di bene che possiamo fare noi,

> *allora sentiamo il desiderio di essere uomini e donne veramente ecclesiali,*

protagonisti insieme agli altri della costruzione di un edificio spirituale, pietre vive e vivificanti in questo faticoso cammino nel mondo.

Don Davide

Alleniamoci a dire grazie

“Alzati e va, la tua fede ti ha salvato.” (Lc 17,19)

Giunge a ciascuno di noi, da parte di Gesù, l’invito a rialzarsi e a **mettere in moto una vita rinnovata**.



Nel vangelo si parla di una vita bloccata dalla lebbra, simbolo di molteplici situazioni di blocco. Il lebbroso, al tempo, era escluso dalla comunità, dal culto, subiva anche uno stigma morale. Gesù cancella tutte queste cose dall’ambito religioso, **ma rimane il portato simbolico delle sue parole**: siamo chiamati a una presenza più attiva in comunità, a celebrare la liturgia con rinnovata presenza e partecipazione e anche a celebrare il **perdono**, magari dopo tanto tempo che siamo stati lontani dalla confessione.

C’è, però, un particolare sottile nel racconto evangelico, che rende il tutto ancora più ricco e più prezioso. Gesù pronuncia queste parole dopo che il lebbroso è tornato da lui per ringraziare.

Quell’ex lebbroso è l’unico che si è preoccupato di esprimere gratitudine e l’ha sentito come un bisogno.

Gli altri sono rimasti più preoccupati di loro stessi e di un certo formalismo religioso.

Dunque, **è possibile “risorgere”, “rimetterci in cammino” e “rinnovare la nostra vita” solo dopo che abbiamo fatto spazio alla gratitudine**: si tratta di esercitare la nostra capacità di riconoscere i doni di cui siamo oggetto, il bene che ci avvolge, la gentilezza delle persone, le parole che ci rivelano l’amore di Dio.

È un regalo, e allo stesso tempo una virtù da allenare.

Alleniamoci a dire grazie, ma anche a riconoscere il valore della nostra vita e le grazie, le benedizioni e le fortune di cui siamo oggetto. **Allora ascolteremo meglio anche le parole di Gesù, e saremo certamente più pronti a seguire il nostro cammino.**

Don Davide

Pace efficace

Quanto mai attuale la prima lettura del profeta Abacuc di questa domenica, **sbigottito per la violenza** dilagante, oppresso dall’iniquità a cui bisogna assistere **e dall’oppressione** di una manica di potenti del mondo, sciagurati che destabilizzano sistematicamente l’ordine della giustizia e della pace, il rispetto delle persone e la dignità della vita.

La Parola di Dio, però, attesta un termine.

Questo è il **messaggio consolante**, che allo stesso tempo indica **una precisa vocazione e responsabilità di ciascuno di noi**, quando leggiamo questa parola e tentiamo di accoglierla con cuore sincero. È **una guida per costruire la pace**, la proposta di un modo alternativo di comprendere i rapporti tra le persone, la vita sociale e civile, le relazioni internazionali e la convivenza tra i popoli.

Il profeta dice "è una visione che attesta un limite":

c'è dunque un limite posto alle brutture a cui dobbiamo assistere,

la violenza, la guerra scatenata su popoli e persone inermi, il riarmo che impoverisce scuole e ospedali, la tracotanza intrisa di falsità di chi detiene il potere.

Questo limite è posto da chi accoglie il vangelo della pace, costringe prima di tutto se stesso a convertirsi, rifiuta categoricamente la logica della violenza e del potere, intraprende azioni, uno stile e una vita intera di edificazione e non di distruzione.

Abbiamo la responsabilità di essere noi stessi questo limite,

ciascuno nella sua missione di vita.

Il limite, inoltre, è posto da Dio stesso.

Un Dio non imparziale e non inerte.

In questo caso c'è **una condanna precisa: "Soccombe colui che non ha l'animo retto" (Ab 2,4)**. Non bisogna porsi nella posizione del giudice degli altri, ma la parola di Dio delinea anche un confine oggettivo che dobbiamo tentare di indicare, col rischio di sbilanciarsi, di fare approssimazioni, di

lasciare fuori qualcosa, persino di sbagliarci. Ma dobbiamo dire che chi scatena una guerra, chi ha la responsabilità di farla iniziare per primo, se non si pente e non si converte radicalmente, soccomberà: il Signore spiegherà la potenza del suo braccio (Lc 1,51). Chi lancia missili su abitati civili o droni su persone inermi, soccomberà di fronte al giudizio di Dio: il Signore li disperderà, saranno anime perdute (Lc 1,51). Chi viola il servizio dei volontari, laici, religiosi, medici, operatori umanitari, soccomberà: il Signore innalzerà gli umili (Lc 1,52). Chi schiavizza e affama le popolazioni – bambini, donne, uomini e anziani – chi priva un altro essere umano dell'acqua potabile – l'acqua, primogenita della Creazione di Dio! – chi sottrae ai bisognosi le minime cure fondamentali a cui ogni creatura ha diritto, soccomberà, senza appello: il Signore ricolmerà di beni gli affamati e rimanderà i ricchi per l'eternità a mani vuote (Lc 1,53). I potenti, che mentono impunemente e spocchiosamente ai popoli a cui devono rendere conto, soccomberanno: il Signore rovescerà i potenti dai troni (Lc 1,52).

Il Signore Gesù ci esorta ad essere al nostro posto, quando è il momento necessario.



Ci sono molti modi per servire il Vangelo e costruire la Pace, che corrispondono alla vocazione vissuta con spirito di servizio di ciascuno di noi, vigilando sul fatto che il nostro agire sia purificato dalla radicalità delle parole di Gesù, **soprattutto che non vi siano violenza**, privazione della dignità, del diritto e della libertà delle altre persone, **e esercizio autoritario del potere**.

È davvero un bene che cerchiamo di **valorizzare ogni gesto, azione e stile legittimo di pace**, accettando che la pace è espressione di un arcobaleno di sfumature e di possibilità, laddove esse siano purificate da un autentico discernimento e da un vero sforzo per il bene comune. **Non permettiamo alle forze del Diavolo – il Divisore per eccellenza, colui che è menzognero fin dal principio – di sfruttare la difficoltà e la delicatezza del momento per dividerci** e strappare i tanti fiori diversi e i tanti fili d'erba che stanno crescendo a trasformare il deserto.

È davvero il momento di riascoltare insieme le parole di don Tonino Bello, uno dei più grandi e radicali profeti dei nostri giorni:

In piedi, costruttori di pace!.

Don Davide

"Graziosamente"

Lettera aperta

Ci sono alcune parole che rendono migliore la vita.

"Grazie" e il campo semantico ad essa associato è una di queste, uno di quei termini che fanno accadere un miracolo: con qualcosa di pronunciato e sentito nel cuore, l'esistenza propria e degli altri prende luce.

> *Grazie: della stessa radice di grazia, gratitudine, grato, gratis, grazioso, gradito…*

Tutte queste sfumature riflettono i sentimenti che voglio

esprimere nei confronti di ciascuno e ciascuna di voi, che avete contribuito alla riapertura della chiesa, avete reso possibile questa impresa e avete partecipato alla festa.

Tutti gli eventi di Shekinà sono stati suggestivi e maestosi, ma in modo particolare **la celebrazione con il vescovo ci ha stupiti** per la partecipazione debordante, il desiderio di sentire la chiesa come *nostra* e la volontà di rallegrarci insieme.

Vorrei che sentiste personalmente da parte mia quell'**abbraccio** che testimonia il nuovo confessionale, o **il senso di pace e tenerezza** che si prova quando si sosta con calma davanti al Trittico *In memoria di me*.



E per sperimentare che cosa significa la gratitudine, vi invito a fermarvi appena dentro alla porta di ingresso, quando è illuminato il soffitto della chiesa, per contemplare la volta centrale: **la figura della Madonna con gli angeli trasmette tutto l'indicibile che solo con l'arte si può, intimamente, fare intuire**.

Don Davide

Shekinà

È un vero peccato che nei mesi che hanno portato al **completamento dei lavori** e mentre ci avviamo alla **conclusione di Shekinà**, il governo di Israele abbia deciso di deturpare la memoria della ricchissima tradizione spirituale del popolo ebraico, con scelte geopolitiche folli, violente, illegali e deliberate, che creano immani sofferenze a persone inermi e innocenti.
Lo affermo perché *Shekinà* – come ormai sappiamo – è **un termine di quella ricchissima tradizione spirituale nella sua veste migliore**, che esprime tutto il contrario di quello che sta accadendo nella Striscia di Gaza, ossia indica **il fare spazio di Dio all'altro, al diverso da lui, infinitamente meno potente di lui**, perché Dio vuole stare insieme alla Creazione, al mondo, nella via della piccolezza e della comunione.

> *Shekinà assume così anche un senso di reazione all'impotenza,*

e si unisce a tutte quelle grandi e piccole iniziative che ci spingono a non rassegnarci all'orrore e ad alzarci in piedi e fare qualcosa, **qualsiasi piccola ma potentissima cosa per costruire la pace**.

> *Il piccolo grande gesto di una chiesa che riapre,*

per essere un luogo di amicizia, di incontro e di pace, dopo gli anni della nostalgia e della chiusura, laddove i potenti invece dividono e distruggono, è **un atto profetico in questo orizzonte**.
Ce lo siamo ripetuti tante volte, in questi giorni: non solo la gioia di una comunità cristiana per il proprio spazio celebrativo; ma

> *una festa di tutti, per un simbolo molto più potente di noi – la chiesa restaurata –*

che unisce bellezza, arte, spiritualità, meraviglia, fede, passione, creatività, carità, accoglienza, amicizia, testimonianza e sollecitudine per i giovani.

Esprimo la più autentica gratitudine

al grandissimo numero di persone, professionisti/e, tecnici/he e volontari/e che hanno contribuito alla riuscita di questa impresa e ai momenti di festa di questi giorni, o che semplicemente li hanno accompagnati e sostenuti con simpatia e partecipazione, magari con costanza nel tempo, con una parola di incoraggiamento o con una preghiera.



So che lo sforzo è stato tanto. **Spero che la ricompensa più grande sia la vostra stessa soddisfazione e la condivisione con le persone che amate e la vostra comunità.**

Don Davide

Un respiro tra le case

Shekinà – Insieme per la riapertura

Con grande piacere e con una certa trepidazione, con questa edizione speciale della newsletter, vi proponiamo **il programma definitivo di *Shekinà – Insieme per la riapertura di S. Maria della Carità***, un percorso di eventi studiato **per valorizzare**

tutto il territorio impreziosito dalla chiesa e i soggetti che animano il nostro quartiere, e **per coinvolgere nella partecipazione e nel protagonismo** un ampio numero di persone, tutte e tutti coloro cioè che desiderano incontrarsi in amicizia in questa dimensione aperta, ispirata alla benevolenza di Dio che fa spazio al mondo.

Questi appuntamenti servono per scoprire che **la chiesa non è un luogo a sé**,

> *ma respira tra le case e le strade degli uomini e dialoga con la creatività,*

il ricamo, la musica e il canto, l'arte, lo spettacolo, lo sport, il ballo, mentre ispira tutte queste cose e con esse si arricchisce reciprocamente.

A nome del comitato organizzatore, **vi invito a partecipare**, a lasciarvi coinvolgere, a cogliere le occasioni, a chiamare gli amici, i giovani e i ragazzi, perché la festa della riapertura della chiesa di S. Maria della Carità – questo tesoro del nostro quartiere – sia davvero una festa di famiglia e di tutti.

Don Davide

Lettera aperta ai giovani e alle giovani

Care amiche, cari amici,

scrivo a voi, ragazzi e ragazze, giovani e giovanə adultə che siete "passatə di qua" – dalla parrocchia, intendo – in

qualche momento della vostra vita.

Fra poco ci sarà un’occasione molto importante per tutte e tutti,

> *la riapertura della chiesa di S. Maria della Carità, dopo più di due anni di restauro.*

So bene che per molte e molti di voi “Chiesa” fa rima con “vecchiume” e che la Chiesa, alcune volte, vi appare o vi è apparsa impresentabile. **Già il fatto che io vi scriva, invece che fare un reel su Instagram o su TikTok è prova di questa distanza**, come se voi aveste cinque minuti di tempo per leggere, invece che 20 secondi per un videino… (ma pensateci bene… sarei ridicolo!). Nonostante ciò,

> *voglio che vi sentiate invitati e attesi come per una festa importante di famiglia,*

che riguarda voi e la vostra casa.

> *Abbiamo fatto di tutto, infatti, per cercare di stemperare quel vecchiume che non sopportate,*

e di far percepire che c’è una comunità viva che non guarda all’età e in cui il vecchio lascia spazio al nuovo. **Abbiamo cercato di rendere i simboli vitali e i tesori del passato qualcosa che abbiano valore e significato per il futuro.**

Insieme a voi,

> *vogliamo che la chiesa non sia un luogo di antiquariato,*

ma un propulsore di buone relazioni e di pace.

I parroci ne sono custodi per un po’ di tempo, ma poi vanno in un altro luogo.

Invece la chiesa sarà sempre la vostra chiesa.

Anche quando andrete a studiare dall'altra parte del mondo, oppure sarete professionistə affermatə fuori dall'Italia; anche se costruirete la vostra vita in un'altra città… **qui ci sarà sempre la chiesa della vostra famiglia, magari dei vostri nonni, quella in cui avete fatto i sacramenti accanto al cortile dell'estate ragazzi** e, forse, qualcunə vorrà tornarci per sposarsi o dovrà tornarci per dire ciao a una persona cara. **Oppure sarà stata proprio la chiesa della vostra università**, quella che vi lascerà sempre la nostalgia per **i mitici anni del vostro "orizzonte fuorisede"**.

Non pensate alla chiesa come allo spazio sacro dove un prete noioso propone dal pulpito regole morali impraticabili. Vivetela come **un luogo-rifugio, un luogo-amico**, dove si può stare tranquilli a pensare alla persona amata, al primo o all'ultimo bacio dato, dove lasciare le preoccupazioni per il prossimo esame e magari – perché no?! – chiedere l'aiuto "da casa" al buon Dio, oppure dove leggere il proprio libro preferito nella penombra che lo rende ancora più suggestivo, o ascoltare la canzone che ti fa sognare nelle cuffiette (e no, non è una profanazione!), o infine cercare di capire che cavolo fare della proprio vita e delle proprie scelte quando le cose sono più incasinate del solito.

Tu puoi passare davanti alla chiesa migliaia di volte senza accorgertene, senza neppure degnarla di uno sguardo, **ma lei è lì, senza problemi, senza risentimenti, e appena vuoi varcare la soglia, la trovi accogliente, uno spazio aperto per tuttə**.



Lì dentro c’è un amico. Sei accolto, sei accolta. **La tua esistenza è benedetta.** Puoi essere artefice e costruttore di pace.

Don Davide

Fermenti

Qui nel quartiere S. Felice ci sono ancora, manifesti, i tratti della **settimana più vacanziera dell’anno**, forse perché il segnale dell’Assunta, ravvicinato alla domenica, offriva un invito implicito a “scatenare le ferie”, fatto sta che quella sensazione di quasi deserto, di non trovare un bar aperto o di trovare invece parcheggio e pure facilmente è particolarmente forte in questi giorni.

Tuttavia, è già scattato il **conto alla rovescia** per la riapertura della chiesa di S. Maria della Carità, stavolta speriamo senza intoppi o sorprese.

In questi due anni è stato fatto molto, tantissimo: il consolidamento di tutte le volte e di tutte le strutture del coperto e il tetto. Sotto, il restauro di tutte le volte, le pareti della navata centrale, del presbiterio e della controfacciata, la ristrutturazione di tutte le parti danneggiate dal terremoto. Inoltre il rifacimento completo dell’impianto elettrico, delle luci e dell’amplificazione audio. Infine (nei prossimi giorni) l’arredo liturgico, la collocazione del trittico In memoria di me di Ettore Frani (2017) su un supporto definitivo, e l’installazione del nuovo confessionale artistico, con opere inedite dello stesso Frani all’interno, che per ora non sveliamo.

Qualcosa da fare rimane. Nella cappellina della B.V. della

Salute proseguono i lavori e a ottobre vedremo ricomparire piccoli mobili ponteggi (decisamente più snelli e che non impediranno l'utilizzo regolare della chiesa) nelle quattro nicchie.

Nelle messe festive di questo mese cercheremo di prepararci,

ossia di cogliere dalle letture come il Signore ci guida a **prepararci spiritualmente** a questo bell'appuntamento della riapertura della nostra chiesa più grande, **quale significato** abbia per una comunità cristiana riaprire una chiesa dopo un restauro così impegnativo e a **quale missione** ci chiami.

Allo stesso tempo, abbiamo voluto che fosse un'occasione per coinvolgere tutti,

per farli sentire orgogliosi della chiesa principale del quartiere e "a casa" tra le sue mura, o alla sua ombra. Così abbiamo organizzato tanti appuntamenti sotto il nome di *Shekinà*, questa parola che fa parte della migliore tradizione spirituale ebraica e che indica lo spazio (anche fisico) che Dio crea, per accogliere le persone e invitarle alla comunione con sé.

Uno spazio disponibile, quindi, creato apposta perché altri vi possano entrare e sentire il richiamo di un'amicizia, che apre alla bellezza e al mondo spirituale.

Ora siamo in fermento con tutte le piccole e grandi cose che rimangono per predisporre al meglio gli eventi di festa e l'appuntamento del 14 settembre.

Spero che tutti abbiano voglia di partecipare,

di invitare gli amici e le amiche, di andare a stanare chi è passato di qua, chi negli ultimi anni ha alzato gli occhi in chiesa per vedere solo le reti di protezione e ha sospirato,

chi ricorda qualche momento speciale passato in questa comunità.



Spero che il 14 settembre, e i giorni prima, siano **una festa sentita e l'occasione di ritrovarsi, per una volta, davvero tutti** e sentirsi parte di questa comunità.

Don Davide

Shekinà

L'invito per la riapertura della chiesa

Con questa ultima newsletter prima dell'estate, abbiamo il piacere di invitarvi a ***Shekinà***, la serie di appuntamenti ed eventi che accompagneranno l'inaugurazione della Chiesa di S. Maria della Carità, a settembre.

Shekinà è **un termine della tradizione spirituale ebraica**, che esprime la benevolenza di Dio che fa spazio all'uomo, e mentre crea questo spazio, lo abita per invitare l'uomo alla comunione con sé.

Shekinà, dunque, indica uno spazio sacro, ma non separato, un luogo dove si trova Dio, ma condiviso e abitabile.

Per questo motivo è stato usato anche per esprimere la **dimora**

stessa di Dio. Anche se non si trova nella Bibbia ebraica, il concetto di *shekinà* traduce, ad esempio, il momento in cui Dio con la sua gloria, attraverso il segno della nube, occupa la Tenda del Convegno, nel libro dell'Esodo (Es 40,34-38). Ma la *shekinà* è espressa anche nel Vangelo di Giovanni, quando si dice: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), oppure ancora quando Gesù dice: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

L'ultima grande visione della *shekinà* si trova nel libro dell'Apocalisse, laddove si dice: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini!" (Ap 21,3), e questo abitare di Dio in mezzo ai concittadini della città santa viene indicato come l'esito della storia.

Con questo titolo abbiamo voluto esprimere che

> ***la riapertura della nostra chiesa vuole essere un'occasione di festa condivisa.***

Shekinà quindi non riguarda solo la bellezza del nostro spazio celebrativo rinnovato, ma un desiderio di amicizia e comunione, **alle quali ci spinge proprio il fatto di avere un centro spirituale**. Per questo ci sono varie iniziative che sono mirate ad allargare il coinvolgimento anche del quartiere, delle associazioni e dei soggetti del territorio.

Speriamo che l'impegno possa essere apprezzato e che ci sia tanta partecipazione, per sentire che **la chiesa di mattoni è davvero un tesoro per tutti, come la Chiesa di persone vuole essere un luogo di amicizia e un invito all'incontro con Dio per tutti**.

Don Davide



Il Padrone dei cappellini

Una storia di Estate Ragazzi

Nelle lande desolate e remote, quando ancora la neve ammantava di bianco le colline, **furono forgiati i cappellini**.

Decine di cappellini, centinaia di cappellini, **migliaia di cappellini colorati. E furono inviati ai piccoli degli uomini**, per quando il sole sarebbe tornato alto nel cielo.

In tutte le contee e le contrade, i figli degli uomini erano allegri, perché i cappellini riflettevano il verde della natura, il giallo della luce, il rosso del fuoco e il blu dell'acqua.

Ma tutti furono ingannati perché fu creato il Nero Cappello:

> *un cappello per dominarli e al Padrone incatenarli.*

Fu così che mentre i cuccioli indossavano il loro cappellino

colorato, invece che essere spensierati e giocare allegramente, **il Nero Cappello metteva in loro l'assillo per la vittoria e il potere logorava i regni**, che si consumavano nella competizione e nella battaglia.



Quando arrivò la carestia delle merende la situazione cominciò a degenerare.

Il Regno Felice fu l'ultimo ad essere oppresso dal Padrone dei cappellini, protetto com'era dalle Due Torri di Samac e di Grada. Ma quando la Torre di Samac cominciò a danneggiarsi per l'usura del tempo, allora il Padrone dei cappellini, fiutando il momento, prima mandò i suoi eserciti a distruggere le strade del Regno, poi sferrò l'ultimo attacco, **costringendo tutti i bambini sotto il suo oscuro potere**.

Ma una banda di eroi coraggiosi decise di opporre resistenza

e **si radunarono in Consiglio in Gran Segreteria, ospitati dalla padrona di casa CrisCris**, che lì aveva piantato le sue radici: **l'elfa Anna**, della tribù dei Dantoni, **l'elfa Alexia**, della tribù più Antica, e **l'elfa Federica**, signora delle Renne, insieme a **una creatura temibile, ma coraggiosa e benevola, metà Leone e metà Lupo**. Infine, **l'hobbit Daniele**, allegro buontempone, ignaro della missione.

Crearono dunque un esercito, votato al bene e alla giustizia, rivestito del manto verde degli Elfi, signori degli elementi della natura, **per sconfiggere il potere del Nero Cappello**.

Molte prove dovettero affrontare:

il sole incandescente e la sete atroce, le comunicazioni rese impossibili dal Nemico, la pioggia pungente che li spaventava a morte, **l'ipnosi dei cellulari**, l'ostilità degli abitanti delle valli, le rivalità e le battaglie crescenti.

L'esercito verde addomesticò le aquile e cavalcò i delfini, imparò a camminare sugli alberi e giunse allo scontro finale nelle Paludi di AquaJoss, dove non c'erano né squadre né cappellini e **gli abitanti del Regno Felice ritrovarono la consapevolezza che era più bello giocare insieme che litigare**.

Il Nero Cappello fu allora gettato nella Piscina delle Onde e affondò e il potere del suo Padrone fu distrutto.

Ora i cappellini risplendono

dei loro colori raggianti, finalmente liberi di portare il nome del loro cavaliere, di proteggere dal Sole e di dare nuovi colori al Regno Felice. Anche le vestigia della Torre di Samac cominciano ad essere ripristinate e presto saranno ristabilite.

Adesso, pieni di gratitudine, tutti ricordano le imprese della Compagnia del Cappello, **ma attenzione… un nuovo pericolo si addensa all'orizzonte**, minacciando fratture nel Regno, ostilità, guerre e battaglie: **c'è ancora il buffet**.

Don Davide